

Le agricolture contadine

*Francesco Adornato**

L'agricoltura ha dato origine alle forme iniziali della comunità, delle istituzioni e degli istituti giuridici della convivenza civile. Circa 10.000 anni fa, quando l'*Homo sapiens*, da pastore e cacciatore, divenne stanziale, addomesticando animali e coltivando la terra, in medio Oriente, nell'area della c.d. mezzaluna fertile, prende avvio la cultura contadina (Anolli, 2006, p. 36).

«Nascono la realtà e i relativi concetti di territorio e di Stato, di espansione e di conquista [...], di suddivisione dei compiti e delle attività del lavoro (specializzazione del lavoro), di organizzazione e stratificazione sociale (gerarchia sociale), di difesa e di attacco (forze militari), nonché di controllo e gestione delle risorse» (ivi, p. 97).

Di qui le prime forme “codificate” di appropriazione e di scambio e lo sviluppo di nuove competenze simboliche (a partire del denaro), tecnologiche e artistiche: con l'agricoltura nasce, in sostanza, un processo culturale, accompagnato da un migliorato produttivo grazie al contributo degli animali domestici, anche come mezzi di trasporto, e all'attività lavorativa delle donne, ormai sedentarie. Non a caso, si è parlato di “potere contadino” (Diamond, 1998, p. 61).

Senza fare scorrere la storia millenaria del mondo contadino, si può qui sottolineare che il dibattito politico e la ricerca scientifica su di esso assumono una forte intensità tra XIX e XX secolo nello sfondo dello sviluppo della moderna società urbano-borghese e del processo di industrializzazione.

Da un lato, si registra l'idealizzazione delle forme di vita contadine e non solo negli studi di folklore e di sociologia, ma nella stessa letteratura europea: valga per tutti, in quest'ultimo caso, il celebre passo di Flaubert in *Madame Bovary* con l'elogio al mondo agricolo manifestato dal direttore della Cattedra ambulante sulla piazza di Yonville.

Di contro, in quella stessa stagione, Marx ed Engels «furono talmente presi dal tema dell'emancipazione della classe operaia, che nessuno dei due prestò interesse al ceto rurale, anche perché essi erano convinti di un'im-

* Università degli Studi di Macerata.

minente, completa rovina dei resti del ceto agricolo pre-industriale» (Röser, 1995, p. 7).

Sul piano politico, «i contadini, in quanto parte del ceto medio, costituiscono, secondo Marx ed Engels, una forza conservatrice, anzi reazionaria, e volendo salvaguardare la propria esistenza come ceto medio da un possibile declino, essi combattono la borghesia progressista» (*ibid.*).

Torneremo, su questo punto. Intanto preme sottolineare come nell'Italia ottocentesca emerge, dalle risultanze dell'Inchiesta agraria Jacini, la vitalità e la diversità della dimensione agricola e delle stesse forme di appartenenza, i domini collettivi, in particolare, che apparivano eversivi rispetto all'assolutezza proprietaria e all'impianto giuridico codificato.

A tale proposito, il Codice civile del 1942, pervaso, come ha rilevato Irti, da un'ansia o ambizione di totalità (Irti, 1992, p. 27) e da una logica unificatrice e avvolgente dell'impresa agricola, aveva oscurato i fenomeni plurali dell'agricoltura con la «compressione artificiosa di una realtà infinitamente più complessa» (Grossi, 2009, in Alpa, 2011, p. 31).

È stato, di lì a poco, il Trattato di Roma, al par. 2 dell'art. 39, ad andare oltre quell'anelastico impianto giuridico, riconoscendo implicitamente in agricoltura modelli differenziati, da un lato, e figure non esclusivamente imprenditoriali, dall'altro.

Si rafforza in tal modo la consapevolezza dell'intreccio inscindibile tra diritto e fatto, la cui spinta nasce da una varietà di sistemi locali di ogni singola regione italiana e da una ancora più ampia diversificazione agro-territoriale diffusa su scala europea al cui interno il territorio assume una centralità culturale e manifesta la sua connotazione antropologica.

Ne deriva, e si afferma, la dimensione dell'agricoltura plurale, che è oggi alla base del fenomeno delle agricolture contadine, rispetto alle quali, nella XVII legislatura, sono state discusse in sede referente alla Commissione agricoltura della Camera dei deputati alcune proposte di legge.

Si tratta dei testi C. 2025 (primo firmatario Zaccagnini), C. 2143 (primo firmatario Parentela), C. 2935 (prima firmataria Cenni), C. 3361 (primo firmatario Schullian) di cui è relatore Zanin. I testi, che pur non commentati qui analiticamente, propongono tuttavia spunti e tracce di riflessione di evidente interesse sul fenomeno agricolo nella sua dimensione plurale, a partire dall'inquadramento definitivo.

Nel testo C. 2025 si fa riferimento alle pratiche di “agricoltura informale” ovvero quelle «che forniscono prodotti alimentari per l'autoconsumo e lo scambio non monetario». A fronte di una logica produttiva che ha progressivamente ridotto la diversificazione agricola e agronomica, le agricolture contadine, fondate sulle radici storiche della figura di contadino, vengono individuate come modello agricolo diversificato che comprende, in

particolare, l'agricoltura su piccola scala (che non prevede, tra l'altro, le attività extra-agricole), agricoltura locale e agricoltura a chilometro zero, senza che ne siano individuati gli aspetti qualitativi e quantitativi.

L'agricoltura contadina, insomma, secondo la citata proposta di legge, non è da ritenersi una mera attività economica, ma è una vera e propria dimensione di vita complessa e integrata, di interazione con gli ecosistemi, di gestione dei territori, di espressione di realtà socio culturali decisamente rilevanti rispetto al suo aspetto strettamente produttivo.

In sostanza, come è ribadito nella proposta di legge C. 2935 (prima firmataria Cenni), si tratta di un'agricoltura che in molti casi mantiene popolate zone rurali altrimenti abbandonate, così come mantiene vivi antichi saperi, tecniche e produzioni locali.

Sul piano giuridico, la proposta C. 2935 (art. 5) riconduce le agricolture contadine alla fattispecie delle microimprese di cui alla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione del 6 maggio 2013. L'art. 2 dell'Allegato alla raccomandazione, all'interno della categoria delle piccole e medie imprese, definisce «microimpresa un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro». La citata ultima proposta configura le microimprese come quelle esercitate nella forma di azienda individuale, familiare o cooperativa [...] intesa a creare o ricostruire sistemi locali basati sulla cura del territorio, perché rientrino in un insieme di pratiche e caratteristiche definite dalle Regioni.

Le agricolture contadine sembrano oscillare secondo le decisioni operative e le proposizioni giuridiche tra proprietà e impresa: «producono, [infatti, secondo i proponenti], prevalentemente beni destinati all'autoconsumo rivolti alla vendita diretta presso i mercati locali in circuiti di filiera corta attraverso forme di economia solidale e partecipate». Non a caso vengono previste, sul modello francese, le unità gestionali uniche nella forma di associazioni di promozione sociale tra proprietari di terreni gestibili in modo omogeneo attraverso il loro accorpamento. Le associazioni fondiari hanno una natura anfibia. Da un lato, infatti, nel rispetto di indirizzi comunali, operano per assicurare il decoro del paesaggio e per garantire la sicurezza dei cittadini rispetto a incendi e a dissesti idrogeologici. A queste finalità prettamente conservative si accompagnano quelle relative al rilancio o alla conservazione del potenziale produttivo agricolo, con particolare riguardo all'agricoltura contadina, all'allevamento allo stato brado e alle pastorizie.

Lo spopolamento della montagna, poi, è al centro della proposta di legge C. 3361 (primo firmatario Schullian) che, nel ribadire il ruolo stabilizzante e preservativo dell'agricoltura, ripropone significativamente il recu-

pero delle terre incolte e abbandonate, da un lato e la ricomposizione fondiaria, dall'altro.

Si tratta, a nostro avviso, di un ritorno al futuro.

Quelli che potrebbero apparire temi di una stagione lontana – vedasi, a proposito della ricomposizione fondiaria, gli scritti autorevoli di Antonio Carrozza e, più modestamente, sulle terre incolte, Adornato (in *Politica del diritto*, 1977) – si presentano come uno strumento sempre attuale per il recupero di alcune delle funzioni vitali dell'agricoltura, riconducibili alternamente alla dimensione proprietaria e/o a quella imprenditoriale.